

- <https://www.lantidiplomatico.it>
- 07 Ottobre 2026 08:00

Fare soldi a palate: chi trae profitto dalle stragi a Gaza e in Yemen?



In un articolo scritto [da Fleur Hargreaves su Middle East Eye](#) si ricorda come il commercio globale di armi sia un business che calcola i suoi profitti in miliardi e le sue perdite in vite umane. Questo devastante bilancio e il tema di Making a Killing: How the West Profits from Slaughter in Gaza and Yemen, un nuovo libro dell'organizzazione investigativa sulla corruzione nel settore degli armamenti Shadow World Investigations, scritto da Andrew Feinstein, Ruth Rohde e Jack Cinamon, insieme a Paul Holden e alla professoressa Anna Stavrianakis.

Nel libro, gli autori ripercorrono i fiumi di sangue che sgorgano dalle rovine di Gaza e dello Yemen fino agli incontri segreti tra politici e amministratori delegati di aziende produttrici di armi, smascherando la corruzione che permea il complesso militare-industriale: non tanto un virus che infetta il settore, quanto piuttosto la sua linfa vitale, ciò che lo mantiene in vita. Il progetto è iniziato nel 2017 con l'intento di documentare la crisi in Yemen, ma gli autori hanno incluso Gaza dopo l'inizio del genocidio nell'ottobre del 2023. L'opera, la cui pubblicazione è prevista per novembre, trasmette l'urgenza e l'immediatezza dei conflitti che stanno per definire il crollo dell'ordine internazionale e della supremazia morale un tempo rivendicata dalle democrazie occidentali.

Come osserva Hargreaves, mentre le perdite non vengono mai avvertite da coloro che traggono profitto dalla guerra, il libro rende omaggio ad alcune delle sue vittime attraverso le voci del giornalista palestinese Ahmed Alnaouq e dei fondatori di Mwatana for Human Rights, organizzazione con sede in Yemen, Radhya al-Mutawakel e Abdulrasheed al-Faqih. Mwatana è un'organizzazione che si propone di documentare le vittime civili della guerra in Yemen, le cui notizie non vengono riportate dai media internazionali o regionali. Alnaouq, autore di *Non siamo numeri*, ha visto tre generazioni della sua famiglia sterminate in un singolo raid aereo israeliano sulla sua casa a Gaza. Nel libro racconta con angoscia di come lo apprese da un messaggio di un amico a Gaza che diceva: "Attacco

aereo. Tutti uccisi". «Israele pensava che uccidere la mia famiglia mi avrebbe messo a tacere, che mi avrebbe spezzato», dice, «ma non avrebbero mai potuto prevedere che questo avrebbe dato un nuovo scopo alla mia vita. Ora più che mai, la mia vita ha un senso, un obiettivo chiaro e preciso: scoprire chi ha ucciso la mia famiglia, chi ha tratto profitto dall'omicidio della mia famiglia». La ricerca di una risposta a questa domanda diventa la forza trainante dell'indagine intrapresa da Feinstein, Rohde e Cinamon.

Sebbene si tratti di un conflitto meno conosciuto, gli autori ripercorrono in dettaglio la storia della guerra in Yemen e come essa sia stata resa possibile dagli armamenti occidentali, una realtà tuttora in atto, nonostante il Primo Ministro britannico Andy Burnham abbia recentemente promesso di continuare a sostenere l'Arabia Saudita nel contesto dell'ultima escalation con gli Houthi in Yemen. Il rapporto tra le potenze occidentali e l'Arabia Saudita, descritto semplicemente dall'allora principe ereditario Fahd come uno scambio di petrolio in cambio di sicurezza, e da tempo caratterizzato da corruzione e illegalità. L'accordo per la fornitura di armi Al-Yamamah tra l'Arabia Saudita e il Primo Ministro britannico Margaret Thatcher è stato il più grande nella storia del Regno Unito, con un valore stimato fino a 6 miliardi di sterline (7,94 miliardi di dollari) versati in tangenti e regali sontuosi a membri della famiglia reale saudita, intermediari e altre personalità, tra cui il figlio della stessa Thatcher, da parte dell'azienda oggi nota

come BAE Systems, la più grande azienda di armamenti del Regno Unito.

Nonostante rappresentino solo lo 0,5% del commercio globale, le transazioni di armi sono responsabili di circa il 40% dei casi di corruzione. Tale corruzione è facilitata da accordi opachi, conclusi con denaro dei contribuenti e celati dietro autorizzazioni di sicurezza di alto livello, per impedire che i nemici si impossessino di informazioni così preziose. Sebbene alcuni casi di corruzione siano palesi, molti altri sono sistemici: aziende produttrici come BAE Systems vengono regolarmente trattate come un braccio dello Stato. Quello che viene spesso definito un porta girevole tra funzionari governativi e lobbisti delle armi potrebbe essere descritto più accuratamente come un ufficio open space o, come osservo una volta il ministro degli esteri di Tony Blair a proposito di BAE Systems, come avere la chiave della porta del giardino di Downing Street numero 10.

Secondo gli autori, non è il valore dei prodotti in sé, solitamente gonfiato al limite della truffa, bensì la capacità dell'azienda di influenzare il governo a rendere possibile questo rapporto. In questo modo, il denaro intriso di sangue ritorna nelle mani di politici corrotti, gruppi di pressione e think tank, per poi confluire nel tessuto vitale della democrazia, ostacolando la politica estera al fine di favorire un ulteriore accumulo di profitto privato a qualsiasi costo. Non si tratta di un errore del

sistema, bensì del sistema che funziona esattamente come previsto.

"Il commercio di armi e la spina dorsale del potere statale sotto l'egemonia statunitense", sostengono gli autori, con Israele e Arabia Saudita che rappresentano due poli strategici per il mantenimento del potere degli Stati Uniti in Medio Oriente. Lo Yemen e Gaza simboleggiano il passaggio globale dal potere coloniale europeo al periodo postbellico di un ordine politico ed economico incentrato sugli Stati Uniti. In questo contesto, le élite di tutte le nazionalità collaborano tra loro e con i dirigenti delle aziende produttrici di armi per il proprio arricchimento personale e per sostenere un sistema che permette loro di continuare a guadagnare. Ecco perché la politica estera sembra spesso svolgersi al di fuori del dibattito democratico, con decisioni prese in uffici aziendali appartati, senza essere influenzate dai milioni di persone che scendono in piazza a protestare. "Il commercio corrotto di armi ci sta trascinando inesorabilmente in un mondo in cui persino le democrazie liberali stanno diventando le migliori democrazie che il denaro possa comprare", scrivono.

Citando 1984 di George Orwell, gli autori spiegano che "la consapevolezza di essere in guerra, e quindi in pericolo, fa sì che la cessione di tutto il potere a una piccola casta appaia come la condizione naturale e inevitabile per la sopravvivenza". Pertanto, le spese per la difesa vengono presentate come un servizio di interesse pubblico volto a garantire la sicurezza, anche

se assorbono fondi che potrebbero essere destinati ai servizi pubblici. In guerra esistono sempre fondi inesauribili.

L'ingerenza negli affari esteri, attraverso l'invio di armamenti in conflitti regionali instabili, comporta determinati rischi, tra cui quello che viene definito effetto boomerang. Le conseguenze negative, spiega il libro, dimostrano come la distribuzione globale sconsiderata delle armi possa alimentare proprio quell'instabilità che il commercio di armi e l'establishment della difesa affermano di voler contrastare. Dall'armamento dei mujahidin in Afghanistan contro i sovietici al sostegno a Saddam Hussein nella guerra Iran-Iraq, gli Stati Uniti hanno la tendenza a trasformare i propri alleati in nemici da un giorno all'altro. Ma quando sacche di instabilità e violenza sono all'ordine del giorno, le ripercussioni negative vengono percepite come un vantaggio, mentre il rischio viene scaricato sulla popolazione locale: un altro nemico creato per la guerra al terrorismo, un'altra opportunità per aizzare l'opinione pubblica e spingerla a sostenere guerre senza fine con il pretesto della difesa.

In alcuni casi ciò è del tutto esplicito. Israel Ziv, ex capo della Direzione Operazioni dell'esercito israeliano e fondatore di Global CST, una società di servizi di sicurezza che ha orchestrato le esportazioni di armi israeliane, è stato sanzionato dal governo statunitense per aver fornito armi a entrambe le parti in conflitto nel Sud Sudan, traendo al contempo profitto da contratti per risolvere la crisi umanitaria che lui stesso aveva

contribuito a creare. Allo stesso modo, l'ex primo ministro britannico Tony Blair, che ha guidato il Regno Unito in un'invasione illegale dell'Iraq e ha mentito al pubblico sulle armi di distruzione di massa del paese, ha capitalizzato sui suoi fallimenti da quando ha lasciato l'incarico, in particolare sedendo nel Consiglio per la Pace di Trump per la ricostruzione di Gaza. «Mentre i palestinesi setacciano 60 milioni di tonnellate di macerie, Blair e i suoi alleati stanno già pianificando come monetizzare la ricostruzione», scrivono Feinstein, Rohde e Cinamon. "L'uomo che ha contribuito a distruggere la regione ora si propone come colui che la risana, ovviamente a pagamento."

Making a Killing svela come dirigenti e politici abbiano stabilito un prezzo per le vite umane nelle sale riunioni delle aziende, senza mai dover affrontare le conseguenze delle proprie azioni dall'altra parte del mondo. L'inchiesta riportata nel libro ha calcolato che la somma finale dei profitti accumulati dalla distruzione di Gaza, con la conseguente devastazione di innumerevoli famiglie come quella di Alnaouq, ammonta a 50 miliardi di dollari. I ricchi e i potenti coinvolti nel Consiglio per la Pace sperano di generare ulteriori profitti trasformando Gaza in una zona di speculazione immobiliare senza regole, come suggerito da un video di intelligence artificiale pubblicato da Trump.

La tecnologia israeliana viene commercializzata a Gaza come testata sul campo ed esportata in zone di conflitto in tutto il mondo, oltre ad essere utilizzata per la

sorveglianza interna al fine di contrastare le proteste antigovernative. Teatri di guerra come quelli di Gaza e dello Yemen vengono trattati come laboratori per la produzione di armi ad alta tecnologia, che vengono poi vendute a prezzi esorbitanti nelle fiere del settore. La bomba che ha ucciso la famiglia di Alnaouq è stata prodotta dalle aziende statunitensi Boeing e General Dynamics e sganciata da aerei prodotti da Lockheed Martin, RTX, Northrop Grumman e BAE Systems, tra gli altri; aziende le cui azioni hanno registrato un incremento vertiginoso e i cui dirigenti sono più ricchi che mai.

L'indagine rivela i parallelismi tra i due conflitti: la bomba probabilmente utilizzava la stessa testata di quella sganciata su un mercato in Yemen, documentata da Mwatana, che uccise quasi 100 civili, tra cui 25 bambini. La risposta alla domanda "chi ha fabbricato la bomba che ha ucciso la mia famiglia?" mette a nudo l'avidità e la corruzione intrinseche a un'industria il cui modello di crescita si basa sulla morte e sulla distruzione, elementi che sono al centro dell'egemonia occidentale. Il libro *Making a Killing: How the West Profits from Slaughter in Gaza and Yemen* di Andrew Feinstein, Ruth Rohde e Jack Cinamon è pubblicato da Verso.

LETTURA CONSIGLIATA:

GAZA.
NOI NON DIMENTICHIAMO.

OFFERTA **LAMPO** ⚡
PER I PRIMI **20**

TRE TESTIMONIANZE. UNA SOLA VERITÀ.

LIBRO	PREZZO
L'INFERNO DEL GENOCIDIO A GAZA WASIM SAID TESTIMONIANZA	14,00€
NEL DOLORE DI GAZA Youssef Alghoul Testimonianza	12,00€
GAZA MUORE MENTRE IL MONDO TACE I quaderni de L'ANTIDIPLOMATICO 02 APRILE 2023 a cura di Luca Basso	8,90€

I TRE LIBRI A SOLI 30€ INVECE DI ~~34,90€~~

LAD EDIZIONI

LAD EDIZIONI E EDIZIONI Q PRESENTANO "GAZA NOI NON DIMENTCHIAMO"

[VAI ALLA PROMO](#)